CINFORMA

NUMERO 104

FILM DEL 6 E DEL 13 NOVEMBRE

LUNEDÌ 6 NOVEMBRE – SALA 1 – **Vai e vivrai**
(Belgio/Francia/Isaraele/Italia 2004, durata 2 h e 33')

Trama: In Etiopia, durante la carestia del 1984-85, la popolazione di religione ebraica poté contare sull'aiuto di Israele e degli Stati Uniti ed ebbe la possibilità di raggiungere la Terra Promessa per il progetto denominato "Operazione Mosè". Schlomo, benché non sia ebreo e non possa vantare una discendenza semita, viene convinto dalla madre a mentire e a fingersi ebreo per sfuggire alla morte. Arrivato in Israele il ragazzo si finge orfano e viene adottato da una famiglia di ebrei sefarditi provenienti dalla Francia. Si può crescere con il continuo timore che la propria doppia menzogna venga scoperta? Si può dimenticare la propria terra e la propria madre? Crescendo, Schlomo scoprirà la cultura occidentale, i pregiudizi razziali e la guerra nei territori occupati. Né ebreo, né orfano, in fondo non è che un nero come tanti altri.

Curiosità: Dopo la commovente e straordinaria fuga di una comunità ebraica sul finto treno di deportati in *Train de vie*, Radu Mihaileanu torna a raccontare un nuovo viaggio, dall'Africa in Israele, e una nuova menzogna. Il protagonista anche questa volta si chiama Schlomo, come il pazzo del villaggio in *Train de vie*. Premio Cesar 2006 per la miglior sceneggiatura originale a Alain-Michel Blanc e Radu Mihaileanu.

Critica: A) *Mihaileanu parte dalla complessità di un fatto storico poco noto (l'operazione "Mosè") e la riveste di un senso universale. La paradossalità dello script evidenzia l'insensatezza del Caso, del dogmatismo religioso e del razzismo "di ritorno". Da vedere, vivere e rivedere.* – Raffaella Giancristofaro (FilmTV)
B) *Delicato, commovente, a tratti esplosivo, il film cerca di unire le due parole di vita e trasformazione.* – (www.fice.it)
C) *(…) Il faticoso rapporto umano è raccontato senza troppa emotività rischiando di sottovalutare il calore della psicologia, ma interessanti sono gli interni progressisti di Israele, il kibbutz e il rabbino, le lotte interne e le varie forme di razzismo. Una storiona, con fin troppo melò ma anche sincera partecipazione per tutti quelli costretti a fuggire.* – Maurizio Porro (Corriere della Sera)

LUNEDÌ 6 NOVEMBRE – SALA 2 – **Memorie di una geisha**
(USA 2005, durata 2 h e 10')

Trama: Giappone, 1929. L'era dorata delle geishe inizia a volgere al termine. La piccola Chiyo, a soli 9 anni è costretta a lasciare la famiglia e il povero villaggio di pescatori dove è nata. Venduta ad una scuola per geishe di Kyoto, viene istruita sui riti, le danze, la musica, la cerimonia del tè e l'abbigliamento adatto. Costretta a subire vessazioni e umiliazioni dalle colleghe e soprattutto dalla geisha più importante, Hatsumomo, gelosa della sua bellezza, dopo un tentativo di fuga viene retrocessa a serva. A salvarla provvederà Mameha, geisha esperta e generosa, rivale di Hatsumomo,

che la prende sotto la sua protezione. Grazie a lei, la ragazza diverrà una geisha molto famosa e col nome di Sayuri, sarà la preferita degli uomini più facoltosi della città.

Curiosità: Tratto dall'omonimo romanzo di Arthur Golden best seller nel 1997, quattro milioni di copie e traduzioni in 32 lingue. Spielberg ne aveva acquisito i diritti dieci anni fa, ma alla fine si è accontentato del ruolo di produttore esecutivo.
Il cast vanta diverse superdive orientali ma nessuna è veramente giapponese (Zhang Ziyi, la protagonista e Gong Li la terribile rivale, sono cinesi; Michelle Yeoh, la maestra nell'arte e nei misteri del mestiere di geisha, è malese).
Per scrivere le musiche di *Memorie di una geisha* il celebre John Williams ha rinunciato all'ultimo episodio di Harry Potter.

Critica: A) *Chi ha amato* Chicago, *apprezzerà anche* Memorie di una geisha. *Non vuole essere una provocazione né tanto meno un'ovvietà: anche qui Marshall dispiega tutta la sua indiscutibile abilità di metteur en scène per illustrare, raccontare, ammaliare. Commuovere però gli riesce molto meno. In altre parole: il film è spielberghiano nella fattura ma non nello spirito. Gli elementi melodrammatici della vicenda, universalmente nota - separazione delle sorelle, rivalità muliebre - avrebbero potuto essere sfruttati con esiti più intriganti. (…) L'ostentata eleganza e l'estetismo di un film così postmoderno non vanno però scambiate per puro formalismo, né compromettono la godibilità di quello che onestamente si presenta come un colossale, esotico affresco d'antan.* – Raffaella Giancristofaro (Film TV)
B) *Esteso su un lungo arco temporale, il film è illustrato con grazia, commovente a comando, lieve come la seta di un kimono, ma altrettanto inconsistente.* – Roberto Nepoti (La Repubblica)
C) Memorie di una geisha *rappresenta l'ennesimo tentativo da parte di Hollywood di confrontarsi con tradizioni altre: progetto ambizioso e a tratti affascinante (produce Spielberg che, in un primo momento, avrebbe anche dovuto dirigere), il film non svilisce poi troppo l'essenza dello stesso mondo che vorrebbe rappresentare - quello parimenti doloroso e suggestivo delle geishe (né mogli né prostitute, ma fini intrattenitrici nonché abili artiste) - ma soffre particolarmente per una resa eccessivamente patinata e per alcuni snodi terribilmente forzati dal punto di vista emozionale. Lunghezza spropositata (140' sono comunque nulla rispetto alla mole del libro da cui trae origine) e calcolata mancanza di gusto nella scelta delle tre attrici protagoniste: seppur bravissime e bellissime, Zhang Ziyi, Gong Li e Michelle Yeoh rappresentano a livello internazionale il sicuro "Oriente da esporto" ma, particolare di non poco conto, sono cinesi e non giapponesi. E per un film che punta tutto su una secolare caratteristica di una nazione, è quanto meno disturbante.* – (www.cinematografo.it)

LUNEDÌ 13 NOVEMBRE – SALA 1 – **E se domani**
(Italia 2005, durata 1h 25')

Trama: Matteo è un avvocato concentrato solo sul lavoro. Ha un'ossessione: quella di risparmiare, ed evita ogni cosa costosa, compresi i figli. Una mattina scopre che Mimì Rendano, il suo migliore amico di sempre, sta per trasformarsi in un suo cliente in un caso in cui è impossibile vincere. Quella stessa mattina Mimì è entrato in una banca di Bologna e, armato di una pistola, tiene in ostaggio dipendenti e quanti si trovavano all'interno minacciando di farli saltare in aria con l'esplosivo contenuto nella sua valigetta. Mimì è rimasto un sognatore, malgrado abbia superato i trenta anni e sia da sempre innamorato di Katty, il suo grande amore del liceo, che però ha sposato Giovanni, il suo socio. Mimì è consumato da quest'amore impossibile che vive segretamente, continuando a stare accanto a Katty e alla piccola Maria Assunta. Quando Giovanni muore, Mimì cerca in ogni modo di aiutare Katty a realizzare il suo sogno: aprire una boutique. La banca però non gli concede il prestito e Mimì, non avendo il coraggio di rivelare la verità alla donna che ama,

continua ad emettere assegni in bianco. Ma il gioco non è fatto per durare a lungo e quando la verità viene fuori a Mimì non resta che rapinare la banca. A questo punto come potrà aiutarlo Matteo?

Curiosità: Tratto dal racconto *Il caso Gargano* - ispirato a una storia vera - inserito in *Signor giudice chiuda un occhio* di Armando Cillario.

Critica: A) *L'intento sarebbe la commedia grottesca (appunto) ma la timidezza dell'animo televisivo che pervade l'operazione impedisce ai toni di presentarsi nella loro faccia feroce. Malgrado gli sforzi (bravi gli interpreti, e soprattutto Sabrina Impacciatore, e volonterosa la regia), rimane il film che tutti volevano: da prime time su Italia 1, domenica 20.30, prima di Controcampo.* – Aldo Fittante (FilmTV)
B) *Lo spettatore di bocca buona potrebbe anche accontentarsi, ma è doveroso segnalare che tanta sgangheratezza - capace di addomesticare persino i guitti (presunti) puri & duri di* Camera Café *- non fa che confermare la cronica debolezza della nostra commedia di pretese esistenziali.* – Valerio Caprara (Il Mattino)
C) *E se Luca (Bizzarri) e Paolo (Kessisoglu) fossero due iene sì, ma sentimentali? Dopo il bel debutto in* Allora mambo *i due attori ci riprovano con un film di genere che sconvolge i generi, tragicommedia che un po' è accaduta davvero. (...) Curioso copione di Francesco Piccolo (autore del* Caimano*) alla ricerca dell'eroismo quotidiano, in cui due bravi attori, grazie alla piena sintonia, portano a braccia un racconto che fa troppo uso del sentimentalismo ma traccia con intelligenza la dinamica di un rapporto. Sul pomeriggio di un giorno da cani trionfa la magnifica canzone di Mina, ancora da pelle d'oca.* – Maurizio Porro (Corriere della Sera)

LUNEDI' 13 NOVEMBRE – SALA 2 – **L'enfant**
(Belgio/Francia 2004, durata 1h e 35')

Trama: Bruno, vent'anni, e Sonia, diciotto. Dalla loro relazione nasce un bambino, Jimmy, che Bruno riconosce. Ma Bruno vive di furti che compie con la collaborazione di un ragazzino; crede di amare Sonia ma è privo di sentimenti paterni. Approfittando di un'ora in cui Jimmy è affidato a lui, va a venderlo.

Curiosità: Questa storia è nata, affermano i Dardenne, un giorno durante le riprese de *Il figlio*: "Al mattino, al pomeriggio, la sera, abbiamo visto passare e ripassare una ragazza che spingeva una carrozzina con un neonato dentro. Non sembrava avere una meta. Si limitava a camminare spingendo la carrozzina. Abbiamo spesso ripensato a questa ragazza, alla carrozzina, al suo bambino addormentato e a colui che non c'era: il padre del bambino. L'assente che sarebbe diventato importante nella nostra storia. Una storia d'amore che è anche la storia di un padre".
I Dardenne tornano, con il loro stile inconfondibile (questa volta più frenato nell'uso della camera a mano) a raccontare degli "ultimi" della società con un occhio di riguardo per i più giovani.
Vincitore nel 2005 della Palma d'oro a Cannes.

Critica: A) *I fratelli Dardenne, belgi, baricentro del cinema all' europea senza effetti ma con affetti speciali, hanno vinto con questo film a Cannes, 6 anni dopo* Rosetta*. I soliti. Meno male. (...) Sembra un film improvvisato, ma nulla avviene per caso, è telecomandato dal senso di giustizia di autori che emanano profonde infelicità, chiamandoci complici e testi con la psicosomatica presenza di Deborah François e Jeremie Renier. La storia entra dentro e si pensa a quanto il cinema può oggi essere ancora utile.* – Maurizio Porro (Corriere della Sera)
B) *Pregi de* L'enfant *sono i tradizionali dei Dardenne: raccontano la vita senza ideologia né consolazione, macchina in spalla e "pedinamento" alla Zavattini. Con una casualità solo apparente, perché il loro sguardo guida con un montaggio quasi invisibile l'occhio dello spettatore.*

Meravigliosi i due interpreti, Deborah Francois e Jeremie Renier, già ammirato in La Promesse. – Sandro Rezoagli (Ciak)

C) *Personaggi strappati alla vita, moto perpetuo, sentimenti estremi. Sono le chiavi del cinema dei registi di* Rosetta*, e non si saprebbe dire quale venga per prima e quale derivi dalle altre.* L'enfant *conferma il metodo ma anche l'emozione. Non basta pedinare la realtà, bisogna caricarla al massimo, farla esplodere da dentro. (...) Finale in parlatorio, come in* Pickpocket. *Ma con un gusto per i dettagli, il dolore, il pericolo, che fa stare col cuore in gola e dà a Bruno e Sonia, quasi due animali che comunicano a gesti più che a parole, la forza delle grandi creazioni.* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)

www.amicidelcabiria.it

Cinforma n. 104 – Ottobre 2006

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Elisabetta Sbraci